

Gnòsi delle fànfole

Fosco Maraini

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zughia e fonca nei trombazzi
fa lègica busìa, fa gisbuto;
e quasi quasi, in segno di sberdazzi
gli affarfaresti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sbernecchia; e tu l'accazzi.

Ballo

Vortègida e festuglia o dulcibana
e sdrillera che sdràllero! Sul fizio
la musica ci zùnfrega e ci sdrana
con tròdige buriagico e rubizio.
Lo sai che gli occhi gneschi e turchidiosi
son come abissi vèlvoli e maligi?
Lo sai che nei bluàgnoli miriosi
tracàcero con lèfane deligi?
Ah sdrillera che sdràllero, mumurra
parole lampigiane ed umbralie,
t'ascolto lucifuso nell'azzurra
voragine d'un'alba di bugie.

Via Veneto

Il Trònfero s'ammalvola in verbizie
incanticando sbèrboli giocaci,
sbramina con solènnidi e vulpizie
tra i tavoli e gli ortèdoni fugaci.
Più raro più sinferbo più merconio
il Plòcrate dagli occhi a dragonetti
scocolla barcoluto e invereconio
all'ora dei morfegi e dei gorbetti.
Intorno convoltigiano le Sguince
allicchere di giorcadi pornali
nel sole si smarmellano budrince
al neon s'affastigiano vetruali.

Dialogo celeste

- E tu quando vivesti? - Io vissi all'era degli Andali ludiati e perfidiosi: gli artèdoni liriavano in finiera metàrcopi e sindrèfani rodiosi...

- Io invece vissi ai tempi laccheroni degli ùzzeri bagiosi e guazzacagni; s'andava lornogorno a brencoloni tra làlleri, gaglioppe e trucidagni; d'inverno si zurcavano le precchie cazzando loriguucci e naderlini, a maggio si correvan le frullecchie sfoncando con urlacci i mogherini.

Il giorno ad urlapicchio

Ci son dei giorni smègi e lombidiosi col cielo dago e un fònzero gongruto ci son meriggi gnàlidi e budriosi che plògidan sul mondo infragelluto, ma oggi è un giorno a zimpagi e zirlecchi un giorno tutto gnacchi e timparlini, le nuvole buzzillano, i berneccchi ludèrchiano coi fèrnagi tra i pini; è un giorno per le vànvere, un festicchio un giorno carmidioso e prodigiero, è il giorno a cantilegi, ad urlapicchio in cui m'hai detto "t'amo per davvero".

Circuito dell'anima

Viaggiammo per millenni tra gli splagi giù giù nei criptoporni stranidiosi, lontano fosforivano gli Arcagi o i Mongi teloprènici e quidiosi. Aiuto, orrore! I gàstrici, gli smébri, s'aggrécciano sugli énfani druniti, o calano bustrènici gli affèbri coi fòrnici viturpi ed allupiti... Fuggiamo, via! ammòrfido l'encatro sbaveggia una sughèfida melissi, ovunque drogo accàncrena lo sfatro. Eppure - ahi meraviglia - tra gli spissi gramosi e blastifèmi, sul bovatro svettiscono zirgendo gli acrolissi.

Fiore secco in libro vecchio

Ricordi quando usavano le boppie
calate sui pitànferi supigni,
e légoli girucchi a panfe doppie
ornavano gli splagi e i pitirigni?
Oh zie, oh dolci zie in bardocheta
voltatevi col glostro ricamato,
scendete per le scale a beta beta
dai màberi del tempo agglutinato!
Chissà laggiù se ancora la sbidiera
gramugna lentamente a cantalaghi
nell'ufe coccia coccia della sera?
Or più non usa uscire sugli sbaghi
guardando avanti a sé con aria altera,
tra i lùgheri, gli arcostoli, gli snaghi.

Le pietre rare

Ahi quanto è bello il Dròspide gidioso
coi drighi e gli sgamucci agariscenti!
Ed amo lo Sbifernio e il crapidioso
Agglàrice coi finfoli raggenti.
Hai visto forse un Drufo abbestonato?
O i Mògidi far luce in festalia?
Hai visto uno Squiridio, un bifercato
Cotèrbalo che incanta e tantalia?
Per te io voglio un Gèfide bugizio
agghindorato in Plònice bardiero,
sarà cogli occhi tuoi un lucipizio;
m'alluscherai dal fondo del mistero.

Solstizio d'estate

Giracchia vorticando un caligello
e sfriggican le fonfe in gnegnoloni
stragizza firignàtico un morfello
tra i gugli, i melisappi, i tarpagnoni.
Spiffate o bellindane i tornichetti,
spiffate ninfaroli le fernacchie!
Chi spiffa si rispàffera in budretti
chi ciucca si rincòcchera in gerlacchie.
Gettiamo i bustifagni alla malventa?
E i lònferi nel fuoco piripigno?
Straquasci l'orgicaglie a luna sbrenta
e trònagi lupastro il frizzivigno!

E gnacche alla formica

Io t'amo o pia cicala e un trillargento
ci spàfferà nel cuor la tua canzona.
Canta cicala frinfera nel vento:
E gnacche alla formica ammucciarona!
Che vuole la formica con quell'umbe
da mòghera burbiosa? È vero, arzia
per tutto il giorno, e tràmica e cucumbe
col capo chino in mogna micrargia.
Verrà l'inverno, sì, verrà il mordese
verranno tante gosce aggramerine,
ma intanto il sole schiccherà giglese
e sgnèllida tra cròndale velvine.
Canta cicala, càntera in manfrore,
il mezzogiorno zàmpiga e leona.
Canta cicala in zìlleri d'amore:
E gnacche alla formica ammucciarona.

Gli Arconti dell'Urazio

"Giochiamo - fanno i putti - a Brancighello?"
Tu gnompì un brecco, sfanfi un lugherino,
io smègo un tafferuccio, un finfardello,
chi vince si tascheggia il marmellino.
"Giochiamo a Fantisberga, a Cassacoppe?",
griderchiano gli omacci in vinargia:
su bòghera le trappe, punto e gnoppe,
se vinco mi straquascio in brogiulìa.
"Giochiamo all'Uomo!" mormano mistigi
gli Arconti marmidiosi dell'Urazio:
chi vince lo balòccoli in festigi,
chi perde lo fracàsseri in bistrazio.

Il vecchio Troncia

Oh chi mi dà un cremàgido luppiero
coi morpi ed i mitralli? A sbrentifroncia
io voglio bere! E versami quel nero
gagliardo perlinetto; il vecchio Troncia...
Dov'è quel vecchio ciùghero ch'ai canti
sventrava le dindèllere d'indracca,
e in nènfoli con trùgani gignanti
danzava le fogliucche alla morlacca?
Ah Troncia più non bevi adesso, e frogni
ridellano i pagliai dondifruscianti,
spumeggiano i ludrèfani fofogni
e bàbica la luna a stillidianti.
Ohi mesci un'altra gronga, Strabologni,
cantiamo a cincifrenca lilleranti.

Che fanno?

Cancella il mondo, o Sdrènfano! Ti dico
cancella quest'ingubbio ammorboluto;
è inutile timpare a cianciafico
gli sbrègi d'un blafònfero fognuto.
Che fanno i morzacacchi, i gloriconi?
Strabiosciano in moffucci, in godicaglie.
Che fanno i migarelli? A strabuconi
gratterchiano le zocchie e le morgaglie.
Ahi Sdrènfano vantardo e carpiniero
strabasta con gli sbrilli e con le ciance.
È tempo, è metatempo, stratempiero:
cancella il mondo, Sdrènfano, stracance!

Chiesa

Poriammo fernilegi e basilioni
col cuore in fiamme e gli occhi al cielo ircale.
Invano carpigemmo! I mormogoni
ludiavano perfuschi in sinfodiale.
Sperammo forse troppo? Un lucifragio
gognammo lègi in mistiche raggere;
sursimmo all'epidratico naufragio
perduti tra le plòradi sidiere...
Fu tutto un fribbio, un bùghero, un lappime
di fànfole e nonnecchie aggetucciate?
Ahi un trèmide, un balùgero, uno sbrime
vagemmo con le mani attramigate!
Invece nulla: il cratto, i balsamieri
morgavano l'ipèrcade marmale.
Il mugno è zonfo: il fetro, i catombieri
agnàttano sul drome imporfidale.

Prato

M'han detto: Dio è vecchio, ingramignuto,
la barba gli sbiréngola sul groge,
smogonfia brancolardo a lichenuto
rumando cianciafraglie a cacaloge.
È vecchio Dio, è un lonco panfidume
di sbòfferi e muscecchi in barigaggio,
è flògido, croniere, un marmellume
di gùbani che gèmidan morcaggio.
Chi vuoi che prigni più quel monumone
gavato, modruscente e laschidioso?
Fu tutto, a ripensarci, una drusione
un fàghero fantàghero mebbioso...
Così m'han detto in gnàstica logia.
Poi, fresc'aprile, vidi prati in fiore,
gli aderni - vidi - i cragni, la zulia
arrùschera nel frògido niscore.

Bottiglie

Non siamo tutti simili a bottiglie
ripiene di ricordi e cronicaglie?
Bistròccoli, fruschelli, filaccetti
ricolmano le pance trasparine,
fanfàggini, birillidi, nulletti
s'asserpano in ghirlande cilestrine...
Se scuoti la bottiglia sgrengoluta
risorgono megoni e gastrifèmi,
rispuntano tra mèmola grognuta
nascosti vercigogni e schifilemi.
Talvolta vedi invece lumigenti
miriàgoli, trigèridi, fernuschi,
e piangi su gavati struggimenti
finiti coi patassi fra i rifiuschi.
Non tornano a rivivere le facce
d'amici e d'amorilli luscherosi?
Risplòdono le voci, le morcacce
d'incontri cuspidiali e trucidiosi!
Poi un giorno la bottiglia si tracassa,
il vetro si sbiréngola nel sole
in croccherucci verdi, in patafrassa,
tra l'erbe cucche e cionche di pagliòle.
Ahi dove sono allora i gaviretti,
i nobili tracordi, i rimembrili.
i càccheri, gli smèrmidi, i frulletti,
i mòrfani, gli sghèfani gentili?
Sdrafànico mistero di bottiglia
bottiglia di sdrafànico mistero.